



appunti

LA SCUOLA « SERIA » NEL CAOS EDUCATIVO: MA NON SERVONO LE FABBRICHE DI BOCCIATI

maria celestina antonacci

Dopo le polemiche dei mesi scorsi, gli scontri, le minacce di blocco di scrutini ed esami, le circolari perentorie del ministro competente, le scuole chiudono i battenti; complici le elezioni, l'attività che per mesi ha visto coinvolte milioni di persone è terminata velocemente; le segreterie hanno già esposto i risultati delle valutazioni finali, tra pochi giorni un velo di polvere coprirà documenti e verbali, prova del regolare svolgimento delle operazioni. I giudici, quindi, hanno già pronunciato il loro verdetto, la sentenza con la quale è stata proclamata l'assoluzione di molti e la condanna di altri: per alcuni inappellabile. Quali condizioni, quali processi hanno portato a simili risultati e quale significato possiamo loro attribuire? Non dovrebbe la scuola dell'obbligo, almeno, garantire la completa formazione ed educazione di tutti i bambini in età scolare?

Sono interrogativi che vale la pena di porsi prima di venire travolti da quest'estate che incombe e di veder vanificata la nostra riflessione da scadenze improrogabili che puntualmente si ripresenteranno tra alcuni mesi. Dopo le contestazioni dell'ultimo decennio, le occupazioni, gli slogan demagogici e la promozione garantita, il sistema scolastico sembra ora approdato ad una nuova « serietà ». Motivo di tale valutazione sembra essere l'incremento della selezione formale verificatosi negli ultimi anni e che nel 1982 ha interessato, secondo dati CENSIS, circa il 10% della popolazione scolastica della prima media, mentre ha inciso in modo minore sugli alunni della seconda e terza classe.

Questo fenomeno, che presenta una maggiore incidenza nelle regioni dell'Italia meridionale e che colpisce più frequentemente i bambini meno stimolati culturalmente e socialmente, è stato interpretato da alcuni come un ritorno alla discriminazione nell'utilizzo dell'istituzione scolastica, al classismo che favorisce pochi privilegiati; da altri come il fallimento delle teorie di massificazione della scuola e dei diplomi e come risposta consequenziale alle esigenze di diversificazione delle capacità e personalità degli alunni.

Non si vuole vedere da una parte che il diploma assicurato a tutti, indipendentemente da ogni valutazione di merito, non è garanzia di eguaglianza, né strumento di promozione umana; dall'altra che questa selettività non risolve, sic et simpliciter, i problemi e la situazione di crisi della scuola.

Infatti, questo ritorno alla bocciatura non può essere ritenuto una garanzia di riqualificazione della scuola, la soluzione alla mancanza di una politica scolastica seria, all'incapacità di indicare una via di azione in grado di conciliare il reale con l'ideale. Se infatti il sistema scolastico italiano, così com'è formulato nella normativa, può considerarsi all'avanguardia a livello europeo sul piano pedagogico, educativo, partecipativo, va constatato che esso non ha saputo raggiungere risultati soddisfacenti sul piano operativo, non è riuscito a garantire né una formazione nozionistica, né l'educazione del ragazzo. A riprova di tutto questo non va ricordato solo il fenomeno della ripetenza ma anche quello dell'abbandono scolastico, fatti che non possono essere imputati solo a particolari situazioni o carenze familiari e personali dell'alunno, ma che sono anche il sintomo dell'incapacità della scuola di coinvolgere ed interessare il proprio utente.

Il declino della scuola sul mercato delle offerte « culturali »

E' preoccupante osservare che la scuola, così com'è strutturata, e quella dell'obbligo in particolare — che dopo la famiglia è la più importante struttura educativa con la quale il bambino viene a contatto — non riesce ad essere polo significativo per la sua crescita, a sviluppare al massimo le capacità di ognuno, a fornire a tutti quegli strumenti che possono creare un uomo libero, critico, impegnato. A questa inadeguatezza del sistema scolastico va contrapposta una sempre più imponente offerta di cultura da parte di privati, di associazioni, di enti pubblici che forniscono un canale di educazione giovanile parallelo alla scuola. Ma se questo moltiplicarsi dei soggetti formativi è il sintomo di una società aperta, in progressiva e costante evoluzione, l'offerta così frammentata e disordinata — caratterizzata sia da beni di consumo tradizionali (riviste, libri, televisione, spettacoli) che più nuovi (tecnologie informatiche) — non costituisce sempre momento di formazione. Così la famiglia indotta al consumo indiscriminato di questa « cultura », di quest'informazione, raramente riesce ad operare una scelta, ad orientare i propri figli ad un uso equilibrato dei canali extrascolastici. Accetta co-

me fatto ineluttabile la inadeguatezza dell'offerta scolastica, addirittura non è in grado di chiedere alla scuola, per i propri figli, le basi minime del sapere, le conoscenze basilari della nostra cultura e della nostra storia, il saper esprimere correttamente il proprio pensiero, che sole potrebbero aiutare ad affrontare con consapevolezza la realtà in cui viviamo.

Da questa breve panoramica delle situazioni che spesso causano il fenomeno della ripetenza emerge che la rigidità della scuola è sintomo della sua debolezza, del suo rifiuto, della sua incapacità di rinnovarsi in tempi brevi, ma è anche prova che è lo scolaro la vittima di questa condizione di squilibrio, poiché non è in grado di rispondere a tutte le sollecitazioni alle quali è sottoposto ottenendo sempre risultati soddisfacenti. Non possiamo illuderci che alle deficienze di istruzione, vera o presunta, si possa supplire moltiplicando i corsi di lingue, le visite guidate a città ed aziende, i corsi di chitarra, di nuoto, di scherma, i concerti, il teatro.

Al di là di tutto ciò, credo che, resistendo alla tentazione di irrigidimenti e chiusure, la scuola possa ancora giocare un ruolo fondamentale, anche se non più unico, nell'educazione del ragazzo.

La scuola può, in quanto soggetto pubblico, porsi come forza mediatrice e garante di un minimo di uniformità dell'offerta. E questo è fattibile attraverso una seria autoanalisi, la ricerca di una migliore qualità più che quantità del servizio che si attua tramite una migliore preparazione del corpo docente, il costante aggiornamento, la verifica e l'adeguamento dei programmi, la realizzazione di una maggiore continuità tra il ciclo primario e secondario.

Se vuole acquistare maggiore credibilità e dare più fiducia alla gente, la scuola non deve diventare una fabbrica di bocciati, ma un laboratorio di maturazione e di crescita. ■

« Se ognuno di voi sapesse che ha da portare innanzi a ogni costo tutti i ragazzi e in tutte le materie, aguzzerebbe l'ingegno per farli funzionare. Io vi pagherei a cottimo. Un tanto per ragazzo che impara tutte le materie. O meglio multa per ogni ragazzo che non ne impara una. Allora l'occhio vi correrebbe sempre su Gianni. Cerchereste nel suo sguardo distratto l'intelligenza che Dio ci ha messa certo eguale agli altri. Lottereste per il bambino che ha più bisogno, trascurando il più fortunato, come si fa in tutte le famiglie. Vi svegliereste la notte col pensiero fisso su lui a cercare un modo nuovo di far scuola, tagliato su misura sua. Andreste a cercarlo a casa se non torna. Non vi dareste pace, perché la scuola che perde Gianni non è degna d'essere chiamata scuola ».

(Scuola di Barbiana, Lettera a una professoressa)